**DISCORSO IV NOVEMBRE 2017**

Gentili autorità civili, religiose e militari intervenute,

Cari Besanesi,

un saluto a tutti voi e grazie per essere intervenuti.

Anche quest’anno ci ritroviamo per celebrare le nostre Forze Armate e l’Unità Nazionale, nel ricordo della guerra vinta dall’Italia quasi un secolo fa.

Quest’anno, in attesa del centenario che festeggeremo l’anno prossimo, sono due i richiami particolarmente significativi che vorrei fare.

Certamente il richiamo all’Unità Nazionale non può non avere sullo sfondo le questioni secessioniste viste in Spagna negli ultimi giorni.

A questo proposito non posso che sottolineare che una Nazione, nei momenti difficili, riesce ad uscire indenne solo quando tutti insieme si agisce in un’unica direzione, senza tentazioni secessioniste che fanno male a tutti, specie se i motivi che inducono a questa tentazione secessionista sono solo di natura puramente economica. Vi è inoltre un vilipendio ai nostri nonni e bisnonni e a tutti coloro che hanno il loro nome inciso nei numerosi monumenti sparsi in tutti i paesi d’Italia, che hanno pagato con il sangue e con la vita durante la prima guerra mondiale il desiderio di avere un’Italia unita da Trieste a Siracusa, libera, sovrana e rispettosa dei vari usi e costumi regionali, ma pur sempre unita in una grande Nazione quale è l’Italia. Ecco perché, anche se il momento economico non è dei migliori, anche se il nostro Stato ha molti difetti, anche se quotidianamente viviamo mille difficoltà, non dobbiamo scordarci che nostro compito è lasciare ai nostri figli un paese migliore, e lottare per questo, come hanno lottato i nostri antenati quando tutto sembrava perduto.

E qui prende forma il secondo richiamo, ovvero la disfatta di Caporetto del 1917.

Cent’anni fa sembrava tutto perduto, forse più di ora, quando la giovane nazione Italiana sembrava sull’orlo dell’invasione dopo che il 24 ottobre l’esercito dell’Austria-Ungheria sfondò le linee italiane indietreggiando dall’Isonzo fino al Piave, in una pesante ritirata di più di 100 km.

Solo in questa ritirata, che durò pochi giorni, tra le file dell’esercito italiano morirono quasi 15mila uomini, centinaia di migliaia furono gli sfollati civili, ma proprio quando tutto sembrava volgersi al peggio, la resistenza italiana sul Piave contenne l’offensiva nemica e si tramutò, nel giro di un anno, nella nostra vittoria definitiva.

A seguito di Caporetto furono reclutati anche le giovani generazioni di appena 18 anni, i famosi ragazzi del ’99, e vennero creati in pianta stabile le compagnie di Arditi, che entreranno nella leggenda grazie alle loro azioni coraggiose e beffarde.

Ecco il senso di questa giornata e di questa cerimonia: anche nei momenti più bui di una Nazione, dove sembra che tutto stia per finire e distruggersi, le forze più giovani e più sane del paese e l’abilità, la furbizia e l’ingegno che noi italiani abbiamo sempre storicamente dimostrato vengono a galla e ci portano fuori dal pantano!

Questo ci insegnano i nostri caduti che oggi onoriamo, e questo deve esserci d’ispirazione per affrontare la crisi politica e valoriale che stiamo vivendo, per respingere tentazioni secessioniste e per guardare con speranza al futuro.

Niente potrà andare male se si rema tutti quanti nella stessa direzione!

Colgo infine l’occasione per rilanciare l’auspicio che il 4 novembre, a partire dall’anno prossimo, nel centenario della vittoria, torni festività nazionale come lo era fino agli anni 70, per far sì che questa pagina felice e colma di speranza della nostra storia possa essere degnamente tramandata nella coscienza collettiva del nostro popolo.

W l’Italia! W le Forze Armate!

IL SINDACO

Dott. Leslie Giovanni Mulas